

I FONDAMENTI STORICO-GIURIDICI DELLA CONTEA D'ISTRIA E LA SUA ESPANSIONE TERRITORIALE FINO AL SECOLO XV

LUIGI FOSCAN
Trieste

CDU 949.75Contead'Istria"653"
Sintesi
Ottobre 2003.

Riassunto – L'autore in questo contributo traccia un breve percorso storico della Contea d'Istria. Vengono trattati alcuni importanti segmenti della sua espansione territoriale, dalle vicende che caratterizzarono il periodo che arriva fino al 1209, anno della comparsa del primo governatore patriarchino con il titolo di marchese, all'affermazione dei Lurn di Gorizia quali conti d'Istria (XIII-XIV secolo) e allo sviluppo e alla descrizione della Contea d'Istria, che si sviluppò tra i secoli XII e XIII attorno al centrale "castrum Pisini" e che territorialmente abbracciò numerose giurisdizioni, ville e castelli.

L'Istria prima dell' anno 1209

Dopo l'editto di Costantino del 313, che concedeva ai cristiani la libertà di culto, negli antichi municipi istriani iniziarono a formarsi le prime sedi vescovili con le relative diocesi. Così avvenne a Trieste come a Parenzo e Pola e, quindi, a Pedena, Cittanova e Capodistria¹.

I vescovadi accresciutisi territorialmente, grazie alle donazioni dei re d'Italia Berengario I, Ugo di Provenza e Lotario II, rappresentarono nella penisola i primi organismi politici gratificati di una certa indipendenza amministrativa. Pur continuando a dipendere formalmente dal potere imperiale, vantando, quello di Parenzo in particolare, diritti patrimoniali, spesso non documentabili. Tuttavia gli imperatori, nei secoli successivi, confermarono diritti e proprietà.

Dopo la morte del re goto Teoderico (526) e il dissolvimento del suo regno italico, il governo di Bisanzio dette inizio alla penetrazione armata

¹ BENUSSI 1997, p. 68.

in Italia. L'Istria, che entrava in questo progetto, venne occupata nel 539 dalle truppe di Vitalino, luogotenente del generale Belisario². L'Istria bizantina riuscì un secolo dopo a contenere l'invasione dei Longobardi, consolidatisi nell'Italia settentrionale che, malgrado alcune violenti incursioni, non riuscirono a prolungare la loro presenza sul suolo istriano.

Le complesse vicende che qualificarono i secoli precedenti la formazione dell'impero di Carlo Magno, mostrano segni evidenti di grande instabilità, ma con l'avvento dei Franchi la struttura politica dell'Europa subì un ridimensionamento politico-amministrativo stabilizzante. L'Istria, allora, venne unita alla Marca del Friuli con la qualifica di Contea e il conte d'Istria fu lo stesso conte del Friuli³.

Scomparso Carlo Magno, il suo impero multietnico fu diviso tra regni e ducati. L'Italia settentrionale, della quale l'Istria era parte integrante, nella *Divisio Regni* venne aggregata alla Burgundia e alla Baviera fino a quando in seguito alla pace di Verdun (843) all'allora imperatore Lotario I fu assegnato il regno centrale, che comprendeva la Lotaringia e l'Italia settentrionale con la Contea istriana⁴.

Ottone dei Liudolfingi sassoni, re di Germania e imperatore nel 962 del rinato Impero Romano germanico, mise fine alle lotte armate tra i principi europei. Sotto la sua corona, infatti, molte cose cambiarono anche nella "Marca di Verona e Istria", sottoposta al Ducato di Baviera e di Carinzia⁵.

Ottone I puntò, per raggiungere i suoi fini di consolidamento del potere imperiale, sull'inserimento dei vescovi nella struttura feudale, ed anche quelli istriani furono da allora riferimento all'autorità imperiale per assicurarsi la legittima godibilità dei loro beni, provenienti, come si è visto, in massima parte dalle concessioni dei re d'Italia. Seguendo i complicati giochi politico-territoriali degli imperatori sassoni, l'Istria venne annessa nell'anno 976 alla Carinzia e affidata, *in primis*, ad Alberto di Eppenstein, detto il Vecchio.

Nel 1012 l'imperatore Enrico III volle gratificare il Patriarcato di Aquileia, il più vasto dei feudi ecclesiastici italiani, con la donazione di

² IBIDEM, p. 78.

³ IBIDEM, p. 99.

⁴ DE ROSA, p. 66 e seg.

⁵ BENUSSI 1997, p. 126.

Pisino e di Pedena, introducendo così nella penisola adriatica un potente prelato accanto agli antichi vescovi⁶. Non sappiamo se i vescovi di Parenzo protestassero per questo indebito scorno nei loro confronti, ma sicuramente non accolsero bene la notizia. Sappiamo, però, che successive richieste di conferma di legittimità dei loro possessi furono rivolte agli imperatori Enrico IV ed Enrico V, nel 1040 e rispettivamente nel 1060, nel cui testo, insieme a Montona, Nigrignano, *Ruvinum*, *Duo Castella* e altre località, compare il *castrum Pisinum*⁷. Forse Enrico III non conosceva perfettamente la complicata situazione della marca Adriatica, ma a lui premeva fuori di ogni dubbio accaparrarsi la gratitudine dei potenti patriarchi aquileiesi, signori di un feudo situato strategicamente a cavallo delle Alpi orientali e, perciò, controllore dei valichi per l'Italia. Tuttavia sembra che i vescovi di Aquileia non abbiano tenuto in considerazione le regalie imperiali, forse perché erano staccate e troppo lontane dal loro centro di potere nel Friuli, cosicché ambedue le località istriane seguitarono a versare le decime agli episcopi parentini.

Allorché l'imperatore Enrico IV decise di limitare lo strapotere dei duchi di Carinzia, staccò la Carniola e l'Istria da quel Ducato formando due Marche separate⁸. La Marca d'Istria venne affidata a Wolrico di Weimar Orlamunde⁹, il quale iniziò la lunga serie dei margravi istriani, che governarono il feudo tramite i loro luogotenenti detti *nuntii marchionis*, fino a quando l'Istria non venne devoluta, nel 1209, al patriarcato di Aquileia. Il primo patriarca-marchese d'Istria fu il tedesco Wolfger von Ellenbrechts-Kirchen¹⁰. I patriarchi però non si fregiavano del titolo marchionale, né amministravano personalmente il feudo istriano, bensì delegavano in quella incombenza un loro ministeriale, che portava egli stesso il titolo di marchese. Il primo di questi governatori fu nel 1209 Vicardo di Momiano, l'ultimo nel 1414 Cristoforo di Cuccanea¹¹.

⁶ DE FRANCESCHI 1964, p. 10-11.

⁷ KANDLER, CDI, anno 1047, n. 97, anno 1060, n. 102.

⁸ La Marca, in tedesco *Mark-grafschaft*, era una contea di confine e in principio veniva retta da un conte.

⁹ FOSCAN-VECCHIET 2001, vol. 1, p. 78.

¹⁰ FOSCAN 1992, p. 23.

¹¹ BENEDETTI, p. 177-178: "Soltanto nei primi anni del loro mandato i patriarchi esercitarono personalmente la giurisdizione marchionale tramite le "corti di giustizia", in seguito crearono la figura del "gastaldione generale del patriarca marchese d'Istria", che Bertoldo di Andechs convertì nel

Il "Castrum Pisini"

Il massiccio castello che sorge a Pisino a ridosso della profonda voragine nel cui fondo scorre il torrente Foiba prossimo a scomparire nella buia cavità sotterranea, ebbe come suo antesignano capostipite una rocca edificata sull'altipiano meridionale nell'attuale sito di Pisinvecchio, la cui età risaliva probabilmente al periodo carolingio. La rocca inferiore risale, invece, ai primi anni del secolo decimo¹². Non ci è stato tramandato il suo aspetto originale, bensì quello che possedeva nel secolo XIII dopo l'avvenuto passaggio di Pisino sotto i Lurn di Gorizia. Allora il castello era una semplice, ma massiccia, costruzione a struttura rettangolare con un pianoterra e due piani superiori; una torre alta e quadrata, accorpata sul lato

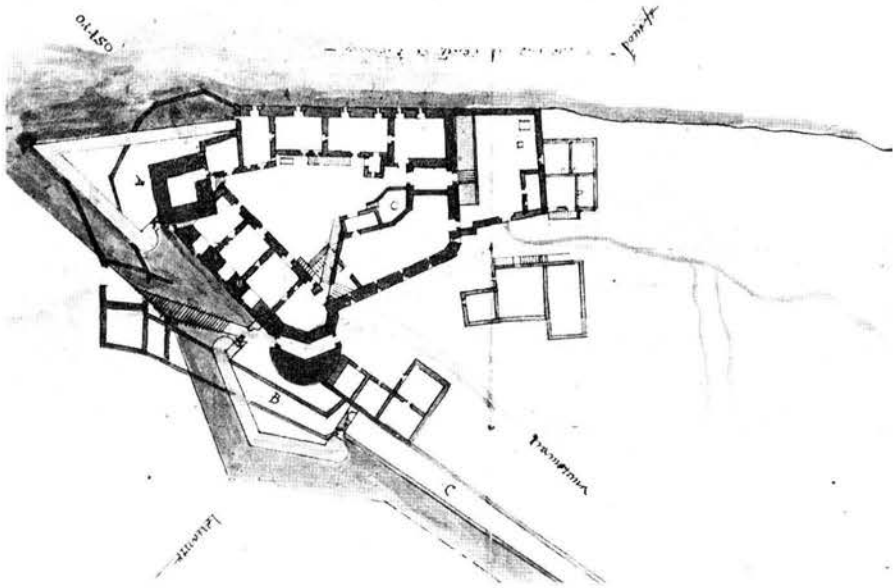


Fig. 1 – Pianta del pianoterra del castello di Pisino rilevata nella prima metà del secolo XVI. A sinistra, circondata dall'antemurale poligonale, è la torre maestra quadrata; a destra si trova l'entrata del castello con il fossato e il ponte levatoio. I due bastioni segnati "A" e "B" nel disegno fanno parte di un progetto seicentesco mai eseguito.

"richtarius", che rimase il titolo del rappresentante di Aquileia in Istria fino al 1275, quando Goffredo della Torre lo sostituì con il "marchese d' Istria".

¹² DE FRANCESCHI 1964, p. 10-12.

meridionale, svettava oltre il colmo del tetto, che forse era a terrazza. Una cortina muraria copriva i fianchi non protetti dal dirupo strapionbante nel baratro. Entro il perimetro formato dalle mura esterne c'erano alcuni piccoli e bassi edifici e la cappella dominicale dedicata alla Santa Vergine. Era effettivamente un puro strumento di guerra, ingentilito soltanto da lineamenti architettonici romanici, ancora parzialmente presenti in alcuni locali del pianoterra. Le numerose ristrutturazioni tre-quattrocentesche adottarono lo stile gotico.

Sotto il capitanato di Ramberto di Walsee, marito di Caterina l'ultima della stirpe dei Duinati, signore del castello dal 1418, il compatto blocco rettangolare ebbe numerosi interventi ricostruttivi che lo trasformarono in un corpo trilatero, quale risulta tuttora.

La cinta esterna, che si alzava a breve distanza dalle mura cieche del castello, era coronata da un ballatoio con cammino di ronda sporgente dalla linea delle mura, sotto il quale si aprivano numerose caditoie in stretta sequenza. Sul lato interno della cinta erano addossati i magazzini, le stalle, la cucina per la guarnigione e i servi di palazzo, la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, parzialmente scavata nel suolo roccioso. A protezione della torre maestra era stato eretto un antemurale a pianta poligonale, che si prolungava in linea retta fino al primo ingresso aperto tra due piccole torri e munito di ponte levatoio. Tutte queste opere risalivano agli interventi del 1478. Ai vertici estremi del prospetto principale, volto verso levante, si alzavano la già menzionata torre maestra quadrata, a meridione, e una rotonda a settentrione. Quest'ultima si raggiungeva dal varco aperto nell'antemurale tramite una lunga rampa scalinata, la quale vi si internava con un cunicolo dalla volta a botte e sboccava, poi, all'aperto nello spiazzo antistante il lato di nord-est del castello.

L'ingresso principale del palazzo era protetto da un secondo antemurale quadrilatero. Un fossato e un ponte levatoio rinforzavano la difesa della porta, che in origine era situata alla sinistra di quella in funzione nel secolo XV, che è l'attuale. Superato l'ingresso del palazzo, si accedeva nel corpo di guardia e da qui si usciva nel cortile interno, dal quale si dipartivano le scale dirette ai livelli superiori. Gli antemurali descritti, furono eliminati appena nella prima metà del secolo XIX, e nello stesso periodo la torre maestra venne mutilata della parte che superava l'altezza del palazzo.

Durante il secolo XVI vennero compiuti notevoli lavori di ristrutturazione comprendenti un corpo di fabbrica, prospiciente il borgo, a due piani

con coperture interne a volta provvisto di cantine e granai, nonché di vani abitativi all'ultimo livello.

Il prospetto orientale venne ridimensionato dalle fondamenta con la costruzione di una torre quadrata intermedia. Sporti a caditoie, sostenuti da beccatelli, delimitavano il piano superiore che, come i sottostanti, era completamente privo di aperture. Soltanto verso la fine del secolo XVII furono aperte le grandi finestre che mutarono l'aspetto uniforme del manufatto medievale. La torre maestra venne rivestita con una tessitura di pietre squadrate e coperta da un tetto a padiglione, che vediamo riprodotto nella stampa fine seicentesca del Valvasor.

Giacomo Filippo Tommasini, vescovo di Cittanova, che vide il castello in quell'epoca, ne descrive l'aspetto: "Cinto di doppie muraglie (gli antemurali), al cui cortile si giungeva attraverso una successione di cinque porte (l'antemurale esterno, le due porte del torrione rotondo, il secondo antemurale dinanzi all'ingresso principale e l'ingresso del palazzo). Il palazzo tutto a volta tra saloni grandissimi e camere bellissime. La torre è altissima con altrettanti grosse muraglie e fondamenta, entro la quale vi sono carceri per i malfattori"¹³.

Intorno al castello crebbe un piccolo borgo cinto da mura in cui abitavano le famiglie notabili della Contea: poco distanti stavano le case dei Pisinesi meno abbienti, cioè del volgo, del tutto indifese.

Ma chi furono i costruttori del castello inferiore? Nell'atto di conferma dei beni della Chiesa di Parenzo rilasciato nel 983 dall'imperatore Ottone II c'è un richiamo a una donazione dell'anno 929 fatta a favore dell'episcopato parentino dal re Ugo di Provenza, con la quale, tra gli altri beni fondiari è elencato il *Castrum Pisinum*¹⁴. Il documento elenca accanto al feudo centrale (per la sua posizione epicentrica Pisino era chiamato dai feudatari tedeschi Mitterburg, letteralmente "castello centrale") altri castelli e *praedia* ai quali si aggiungeranno nel 1177 per privilegio papale cinque monasteri e ventiquattro chiese pievanali, dai quali gli episcopi di Parenzo, anche se non costituivano giurisdizioni feudali, trarranno cospicue rendite. Le chiese erano sottoposte alla giurisdizione civile del conte d'Istria Mainardo di Schwarzenburg¹⁵.

¹³ DE FRANCESCHI 1964, p. 177 e seg.

¹⁴ KANDLER, CDI, anno 983, n. 83.

¹⁵ DE FRANCESCHI 1964, p. 13 e 14.



Fig. 2 – Veduta del castello di Pisino - Mitterburg. Accanto al castello sorge il borgo nobile e in secondo piano si vedono le abitazioni indifese dei villici (da J. W. Valvasor).

La bolla papale, emanata a Venezia da Alessandro III supportava i diritti episcopali del vescovo di Parenzo Pietro contro eventuali usurpazioni che venivano gravate da scomunica, e uno dei possibili usurpatori era proprio quel conte Mainardo, luogotenente dei marchesi d'Istria Enghelberto III di Sponheim e Bertoldo III di Andechs - Merania¹⁶. Mainardo era nato nel montano castello di Schwarzenburg, altrimenti detto Nigrignano e Cernigrad, che il padre Alberto aveva ricevuto nell'anno 1102 dal marchese d'Istria Wolrico II di Weimar insieme alla contrapposta torre di Albiniano, o Bellogradus, rocche che vigilavano il valico stradale tra il Carso e l'Istria¹⁷. Mainardo ebbe soltanto due figlie, cosicché alla sua

¹⁶ IBIDEM, p. 13 e 14; FOSCAN 1992, p. 22. Gli Andechs furono principi palatini, conti di Diessen e di Plassenburg. Bertoldo, fu il primo a giungere nel 1080 sulle sponde dell'Adriatico; era duca di Dalmazia e di Croazia e per questo venne detto di Merania, da *an Meer* = sul mare.

¹⁷ KANDLER, CDI, anno 1402, n. 119.

morte i beni della famiglia furono ereditati da Matilde, la maggiore che, secondo il diritto ereditario longobardo, qui ancora vigente, assunse pure la signoria di Pisino¹⁸. Non è facile per noi capire come fosse possibile che una proprietà fondiaria, come Pisino, potesse passare *de facto* da padre in figlio senza il benessere del legittimo proprietario, il vescovo di Parenzo, ma ciò accadeva in quel tempo piuttosto sovente e coloro che ritenevano di essere defraudati dei loro diritti non avevano altra scelta che rivolgersi alle supreme autorità per ottenere una conferma giuridicamente valida e tangibile dei loro titoli. Mainardo, prima di lasciare il mondo dei viventi (1185), ebbe l'accortezza di accasare la figlia con un ricco e potente signore, figlio del suo vecchio amico Enghelberto di Lurn conte di Gorizia e della contessa Matilde di Andechs, il quale portava lo stesso nome del padre¹⁹. Enghelberto III, quindi, si dedicò insieme alla moglie alle cure della Contea di Pisino, che ben presto prese il nome di Contea d'Istria per distinguerla da quella di Gorizia. Fu Mainardo III di Lurn, figlio della suddetta coppia, ad assumere per primo, nel 1222, il relativo titolo di conte. Era nata la Contea d'Istria.

I Lurn di Gorizia Conti d'Istria

Nei documenti goriziani del secolo undicesimo non compare il titolo comitale dei Signori di Gorizia. I *comes de Guriza*, *Guricia*, *Gorze*, ecc., iniziarono a comparire come tali nella prima metà del secolo successivo²⁰. Gorizia con il suo territorio metropolitano era già da circa un secolo una giurisdizione feudale compresa nel Friuli patriarcale.

Le basi giuridiche della Signoria isontina si delineano con la concessione imperiale del 1001 di Ottone III di Sassonia, con la quale, mediante due diplomi distinti, l'uno datato 28 aprile, l'altro 27 ottobre, il castello di Salcano e il pago di Gorizia venivano affidati in parti uguali al patriarca di Aquileia Giovanni e al conte del Friuli e d'Istria Werihher (Varianto, Vecellino, ecc.) della casa dei Weimar²¹. Era allora in gioco la possibilità

¹⁸ DE FRANCESCHI 1964, p. 19.

¹⁹ IBIDEM, nota 1.

²⁰ HARTEL, p. 95 e sg.

²¹ DELLA BONA, sec. X.

per gli eserciti imperiali di entrare in sicurezza nelle terre meridionali dell'Impero attraverso i valichi delle Alpi Giulie.

Weriher aveva impalmato Wilpurga di Eberstein, la cui madre apparteneva a una delle più potenti casate dell'impero, gli Eppenstein di Murthal²². Il ramo meridionale degli Eppenstein si stabilì nel Friuli con il matrimonio tra la figlia di Werihher, Hadwig, italianizzata in Edvige, rimasta titolare del feudo paterno, e il cugino Marquardo di Eppenstein, conte di Carinzia, marchese d'Istria e, sembra, avvocato della chiesa di Aquileia²³. I due nobili personaggi ebbero quattro figli sopravvissuti alla tenera età, Ulrico, che fu patriarca di Aquileia, Liudolfo, che ereditò il titolo di Carinzia, poi assunto dal fratello Enrico, che abbandonò la reggenza di Salcano-Gorizia in favore della sorella Edvige II²⁴. Costei convolvendo a nozze con Enghelberto di Sponheim gli portò in dote la Signoria goriziana, che egli aggiunse alla Contea ereditaria di Lurn e Pusteria²⁵. I due sposi generarono tre figli: Riccarda, sposatasi in successione con Bertoldo di Schwarzenburg, Popone di Weimar e Gherardo di Diessen; Enghelberto junior, che diverrà marchese d'Istria e duca di Carinzia nel 1123 dopo la scomparsa del fratello Enrico, signore di Gorizia, titolo abbandonato per assumere il Ducato carinziano, lasciando così vacante il governo del feudo isontino.

Alcuni anni dopo intervenne nella questione successoria lo stesso imperatore Enrico IV, il quale indicò l'erede della Signoria di Gorizia, o meglio i figli eredi, nei due fratelli Enghelberto e Mainardo, i quali risultavano gli affini più prossimi alla casata degli Sponheim di Gorizia essendo figli di secondo letto della nonna del defunto marito di Edvige, Enghelberto, Liutgarda, che in prime nozze aveva sposato il conte di Lurn e Pusteria Enghelberto, senza generare figli, e in seconde Aribo di Baviera, dal quale ebbe i due nuovi signori di Gorizia. La complicata vicenda successoria ha confuso più di uno storico, ma alla fine il nodo è stato sciolto.

²² FOSCAN - VECCHIET 1986, p. 129: "I bavaresi von Eppensetin erano calati in Italia al seguito del neo imperatore Enrico II intorno all'anno 1002. Riccarda, maritata Ebersberg, fu la fautrice del matrimonio tra la figlia Wilpurga e il conte Werihher, signore della metà di Salcano e Gorizia, la cui filia Hadwig sposò Marquardo di Eppenstein dando vita al ramo goriziano di quella casata".

²³ BENUSSI, p. 130.

²⁴ FOSCAN-VECCHIET 2003, vol. III, "La Contea d'Istria".

²⁵ Cfr. per la famiglia degli Sponheim NAUMAN - HUMBECK.

Il primo dei due fratelli, che si attribuirono quale nome distintivo della nuova casata quello della Contea del Lurngau, morì lasciando la Signoria a Mainardo, ufficialmente il primo conte di Gorizia, titolo decretatogli probabilmente dallo stesso Enrico IV al momento della sua nomina²⁶. Da un diploma dell'anno 1125 risulta che Mainardo I di Lurn oltre al titolo comitale aveva assunto anche quello di "Vogt", ossia di avvocato, della Chiesa di Aquileia²⁷.

La comparsa nei documenti goriziani del secolo XII del titolo comitale dei Lurn coincide dunque con l'assegnazione del feudo di Gorizia ai due fratelli, Enghelberto, deceduto nello stesso anno 1122, e Mainardo, il *comes de Guriza, Guricia, Gorze*, ecc.²⁸. Già Mainardo I ebbe modo di occuparsi delle cose d'Istria avendo per moglie Elissa di Schwarzenburg, mentre il loro figlio Enghelberto II ricoprì, nella penisola, la carica di avvocato della chiesa di Parenzo²⁹. Egli ebbe, dunque, modo di fare amicizia con il conte Mainardo di Schwarzenburg, del quale divenne consuocero dopo il matrimonio dei loro figli Enghelberto III e Matilde.

A Gorizia i Lurn governarono collegialmente la Contea fino al 1271, anno in cui Alberto II e Mainardo IV, il cui padre aveva sposato Adelaide del Tirolo, decisero di dividersi le proprietà territoriali costituendo due contee, dette "esterna" (*Vordere Grafschaft*) e "interna" (*Innere Grafschaft*). L'interna comprendeva le giurisdizioni fondiarie al di qua delle Alpi e la stessa Gorizia³⁰. La prima passava a Mainardo, che ottenne anche il Tirolo venutogli dalla moglie, la seconda ad Alberto, che fu quindi anche signore della Contea di Pisino, fino a quando, nel 1342, quest'ultima venne staccata amministrativamente dalla contea madre e affidata ad Alberto IV, figlio di Alberto III e di Eufemia Matsch. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1374, non avendogli la moglie Caterina di Cilli generato figli, e in seguito a un precedente atto di successione stipulato nel 1365 con i duchi d'Austria la Contea istriana fu ceduta da Leopoldo III ad Alberto III d'Asburgo³¹. Da allora il nome ufficiale della Contea fu "di Pisino", come

²⁶ FOSCAN-VECCHIET 2003, vol. III.

²⁷ STIH, p. 125.

²⁸ HARTEL, p. 95 e seg.

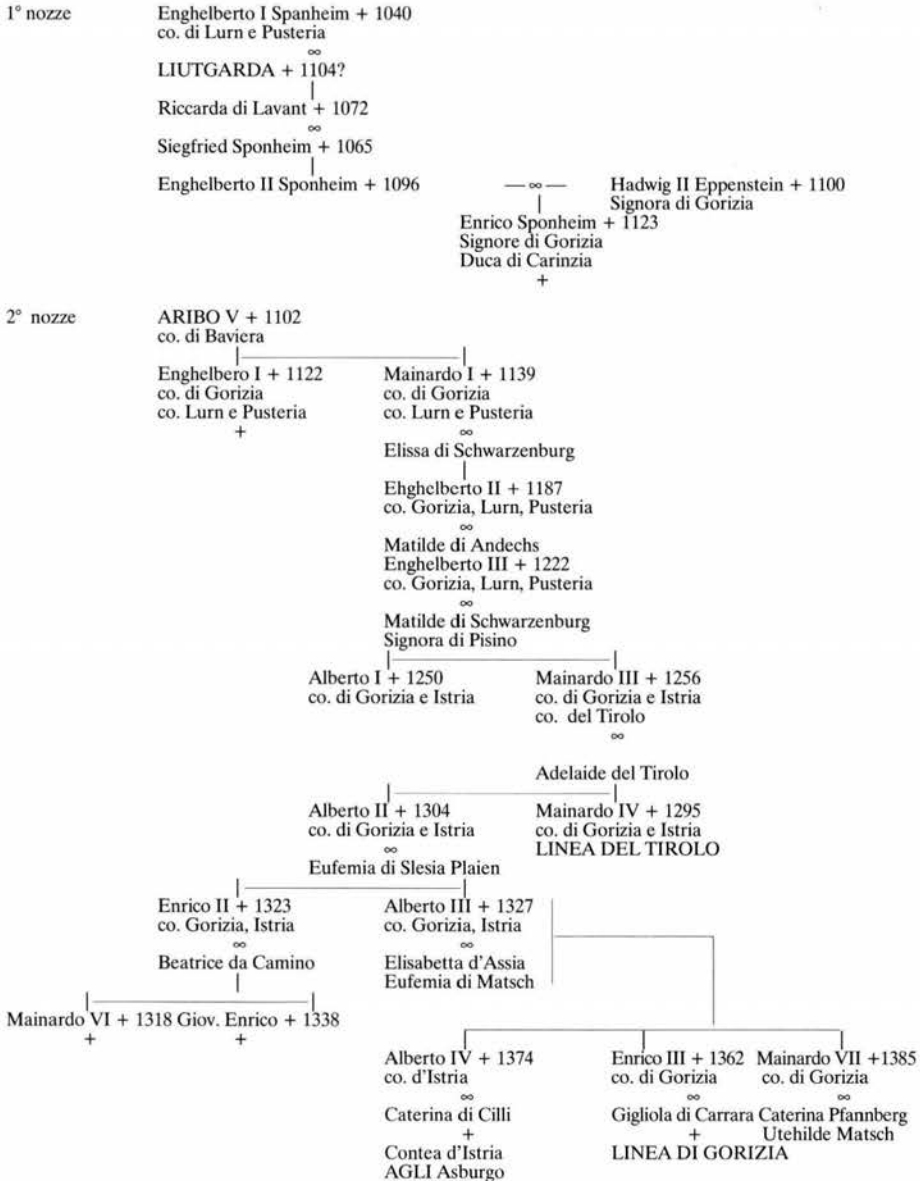
²⁹ STIH, p. 125.

³⁰ BAUM, p. 58 e 59.

³¹ IBIDEM.

appare nella lettera di pegno data nel 1379 a Ugone di Duino, nuovo capitano comitale, dal duca Leopoldo: “die Graftschaft ze Mitterburg”³².

Tav. I – Linea genealogica dei conti d'Istria.



³² DE FRANCESCHI 1964, p. 37.

Scrive Camillo De Franceschi nella sua *Storia della Contea di Pisino*, al riguardo della situazione culturale ivi esistente prima e dopo l'avvento degli Asburgo: "Questi castellani dell'Istria con quelli della Carsia e delle Prealpi formavano una casta feudale omogenea, estranea al paese per razza, costume, favella. Usavano tra loro un rozzo dialetto tedesco, ma nelle scritture notarili solitamente il latino (...) Appena alla fine del '300 o al principio del '400 comincia a comparire nella Contea qualche atto privato tedesco (...) Fra i diplomi tedeschi emessi dai conti di Gorizia per i loro vassalli sudditi istriani, occupa il primo posto la conferma di Alberto IV, nel 1365, dei privilegi consuetudinari, goduti dagli stessi (...) Lingua la tedesca, esclusiva nelle corrispondenze con il Principe e coi consiglieri della Camera aulica, benché già nel secolo anteriore fosse usato spesso nei rapporti coi sudditi, accanto al latino volgente al disuso, il volgare italiano".

La Contea d'Istria

Intorno al centrale castrum *Pisinum* tra il XII e il XIII secolo si sviluppò un esteso dominio il cui *limen*, partendo dalle pendici dell'Alpe Grande (*Planik*) a nord-est di Lupoglavo, scendeva verso sudovest passando tra Dolegna (*Dolegnavas*) e Olmeto (*Brest*) oltrepassando le sorgenti del Bogliunizza, piegava poi verso ponente fino a incontrare il torrente Bottonega, affluente del Quieto, che scavalcava all'altezza di *Zamasco* tra il territorio di Montona e quello di Pisino. Volgeva, quindi, a sud con ampia curva sfiorando *Treviso* e poi, incuneandosi tra *Antignana* e *Corridico* da una parte, *Monpaderno* e *S. Lorenzo* dall'altra, si spingeva verso levante toccando *Montecroce di Gimino* per riprendere subito dopo la direzione sud in prossimità di *Sanvincenti*, quindi curvava nuovamente per riprendere infine il percorso orientale raggiungendo la riva destra dell'Arsa che risaliva per un tratto, per poi oltrepassarla nei pressi di *S. Domenica*. Ripigliava la direzione di levante sfiorando *Chersano* e poi *Cosliaco* e raggiungeva le pendici montane del Sissol che seguiva lungo l'asse settentrionale ricongiungendosi con il punto di partenza sotto l'Alpe Grande³³.

³³ BENUSSI, p. 131-132

Tav. II – Carta dei territori della Contea interna di Gorizia nei secoli XIII e XIV.



Nella seconda divisione del patrimonio fondiario goriziano del 1342 tutte le proprietà istriane erano passate ad Alberto IV. L'elenco delle località conteneva i castelli maggiori trascritti con termini tedeschi: **Mitterburch** (Pisino), **Merenvels** (Mahrenfels-Lupoglavo), **Wessenstein** (Wachsenstein-Cosliacco), **Rekel** (Rachele), **Poymont** (Piemonte), **Galian** (Gallignana), **Lauran** (Laurana), **Brischezz** (Bersezio), **Terveis** (Treviso), **Tignan** (Antignana), **Barban** (Barbana), **Melian** (Momiano)³⁴.

Tranne alcune, queste località rappresentavano le Signorie minori che si erano formate lungo il confine dell'antico feudo dei vescovi di Parenzo, oppure, come Piemonte e Momiano, formavano giurisdizioni isolate entro l'area di pertinenza veneziana.

La giurisdizione capitanale di Pisino, centro geografico e politico della Contea, era costituita da una commissione di benefici fondiari, patrimonio della Chiesa di Parenzo secondo gli antichi documenti vescovili, che alcuni

³⁴ BAUM, p. 141

critici storici reputarono apocriefi. Benefici sia di tipo civile, che ecclesiastico³⁵. Derivavano dai beni personali del conte **Mainardo** di Schwarzenburg le circoscrizioni di **Caschierga**, termine derivato dal tedesco “Kastern”, ossia magazzino, che rivela la precipua funzione a cui era stato destinato il piccolo borgo, che nel 1294 venne affidato dal conte Alberto II al proprio vassallo Guido da Montona, il quale, a sua volta, lo trasmise alla figlia Maingulda³⁶; **Treviso**, villa situata sul confine occidentale della Contea, che ricevette la qualifica di castello nel 1340, per volere di Alberto IV, insieme ad **Antignana**; ed infine **Gimino** e **Visignano**, capitanati provinciali, ambedue fortificati. A queste ville e castella minori furono associate le rendite di alcuni *praedia* situati nel territorio di Parenzo, cioè **Mondelebotte**, **Rosario** e **Vicinato**, i quali sono elencati nell'atto confermatario del 1368 emesso dal vescovo parentino Gilberto Zorzi a favore del conte Alberto IV³⁷.

Dal patrimonio vescovile di Aquileia, e per esso dai vescovi di Pedena, che però conservarono la giurisdizione ecclesiastica con rendite e immunità fino alla soppressione della diocesi avvenuta alla fine del secolo XVIII, derivarono alla Contea, oltre alla stessa **Pedena**, **Gallignana**, **Lindaro**, **Novacco**, **Cerreto**, **Previs**, **Borutto**, **Sarezzo**, **Chersicla** e **Castelverde** (Gherdosella), il cui castello appartenne dal 1341 al capitano di Pisino Michele di Eberstein, che qui dette origine al ramo comitale di Gherdosella in Signoria minore. Inoltre alle precedenti località si aggiunsero **Grimalda**, **Briani**, **Moncalvo**, **Cepich** (Felicia), **Grobnico**, **Gradigne** e **S. Giovanni d'Arsa**, che troveremo incorporati nelle Signorie allodiali minori.

Ai vescovi di Pedena rimasero le rendite complete di sole due ville: **Tupliaco** e **Scopliaco**, alle quali si assommarono quelle del Beneficio di Moncalvo. La villa di **Moncalvo** (Gollogoriza) era pervenuta nel 1102, tramite un contratto di compravendita, dai proprietari Egino, romano e Ilmigarda, longobarda, ai compratori Corrado, avvocato della Chiesa di Aquileia, e Matilde di Moosburg³⁸. Costituito, poi, verso la metà del secolo XV in beneficio ecclesiastico, pervenne ai vescovi di Pedena³⁹.

³⁵ DE FRANCESCHI 1964, p. 37.

³⁶ L'ereditarietà feudale contenuta nella *Constitutio de feudis* venne trasferita da Corrado II il Salico nel 1037 anche in Italia.

³⁷ DE FRANCESCHI 1964, p. 38

³⁸ KANDLER, *CDI*, anno 1102 n. 118

³⁹ DE FRANCESCHI 1964, p. 39, 373 e seg.

Tav. III – Carta della Contea d'Istria con le signorie minori sotto il governo dei Conti di Gorizia.



Dalle giurisdizioni ecclesiastiche di Parenzo, ottenute dal vescovo Pietro nel 1177, passarono nel patrimonio pisinese, **Zumesco**, **Vermo e Corridico**, mentre **Brestovizza** (Zreschnobitz), **Bottonega** (Woltenegg) e **Olmeto** (Briest), vassallato nel 1392 ai Duinati di Pisino, si trovarono elencati nell'urbario di Pisino del 1498, il più antico rimasto, che però si richiama a uno precedente del 1459⁴⁰.

La villa fortificata di Draguccio, entrò ufficialmente nel capitanato di Pisino nel 1350. Ma, cinquantasei anni prima qui il conte Alberto II, come si è già detto, investiva la nobile Maingulda, sposa a Giacomo Herbschoz- zel, del feudo di Caschierga, atto che potrebbe manifestare la dipendenza di Draguccio dalla Contea già da prima della data indicata⁴¹.

Le ultime due circoscrizioni che dipesero direttamente dal capitanato di Pisino erano collocate sulla costa del Quarnero, cioè Laurana e Berse-



Fig. 3 – Veduta del borgo fortificato di Laurana alla fine del secolo XVII, unico sbocco al mare, assieme a a Bersezio della Contea d'Istria (da J. W. Valvasor).

⁴⁰ IBIDEM, p. 152

⁴¹ IBIDEM, p. 386; FOSCAN 1992, p. 166.

zio. La cittadella marittima di **Laurana**, in quel tempo difesa da mura e torri, era stata un feudo della Contea vescovile di Pola. Una concessione, fatta tra il 1304 e il 1305 dal vescovo polesano Oddone de' Sala al Conte Alberto III, portò Laurana nell'ambito della Contea. Alberto prepose al suo governo un capitano⁴².

Bersezio pur non possedendo un porto come Laurana, essendo collocato sull'alta cresta rocciosa della costa marina, era strategicamente importante perché sorvegliava il percorso stradale che congiungeva l'Istria meridionale a quella settentrionale. Il castello di Bersezio faceva parte della donazione di Wolrico di Weimar al Patriarcato di Aquileia⁴³. Non vi



Fig. 4 – Veduta del borgo fortificato di Bersezio alla fine del secolo XVII (da J. W. Valvasor).

⁴² VALVASOR, p. 347; KANDLER. Nel CDI vi sono due documenti, il primo del 1285, il secondo del 1305, nei quali Monfiorito, Glicesio, Nascinguerra I e Sergio I Castropola, e rispettivamente, Nascinguerra III, e Sergio II, chiedevano ai conti Alberto II, ed Enrico II, la conferma dei loro diritti sul feudo polesano di S. Apollinare. Ma non risultando che i conti di Gorizia e d'Istria avessero potestà feudali sulle proprietà del vescovado di Pola, si può dedurre che essi fossero, come per Parenzo, avvocati della Chiesa polesana.

⁴³ KANDLER, CDI, anno 1102, n. 119

sono date certe del suo passaggio nel capitanato di Pisino, ma il nome di Bersetz si trova elencato nello *Zewg-Urbar-Register* della Contea del 1447⁴⁴ e nel 1532 castellano in Bersezio era Andrea de Dur, fratello di Giovanni capitano di Pisino⁴⁵.

Nell'ambito del capitanato Pisinese vi furono alcuni castelli con le loro giurisdizioni, che pur non possedendo la qualifica di Signoria divennero, tuttavia, organismi feudali liberi nell'ambito della Contea stessa.

Sovignacco con l'alpestre villa di **Vetta** formavano un'entità indipendente dal governo centrale di Pisino. Il castello di Sovignacco compare negli annali pisinesi tramite il suo stesso signore Ottone di Sovignacco, precisamente in un diploma dell'anno 1277, mediante il quale il vescovo di Parenzo Ottone e il conte d'Istria Alberto II, lo investirono del castello di Nigrignano al Quietò⁴⁶. I Sovignacco furono fedeli vassalli dei Lurn e li troviamo citati soventi al loro seguito nei documenti del XIII-XIV secolo.

Dopo Ottone il feudo passò per vincoli matrimoniali della figlia Inrighina prima a Erardo di Eberstein, ministeriale di Alberto II, poi a Mainardo di Rasech, o Rash, che assunse il nome del feudo. Fino al subentro nella Contea degli Asburgo.

La rocca di **Bogliuno** divenne patriarchina con la devoluzione del 1102 e fino alla metà del secolo XIV la sua amministrazione era affidata ai gastaldi aquileiesi. Facevano parte della sua giurisdizione le ville di **Cortalba**, **S. Martino**, **Letano**, antichi fortilizi, e per qualche tempo **Passo** e **Auragna**, o **Vragna**⁴⁷.

Il patriarca Bertrando di S. Genesio nel 1365, non consentendo più la grave situazione verificatasi nella Marca istriana un tranquillo governo, grazie anche agli intrighi macchinati ai suoi danni dagli stessi conti d'Istria, decise di affidare il feudo di «bagnoli» al proprio fedele vassallo cividalese Giovanni Turrini, al quale successe il filio Isacco⁴⁸.

Approfittando della morte di Isacco, che lasciò per qualche tempo il

⁴⁴ DE FRANCESCHI 1964, p. 152.

⁴⁵ IBIDEM, p. 293.

⁴⁶ KANDLER, CDI, anno 1277, n. 374.

⁴⁷ DE FRANCESCHI 1900, p. 135 e seg.

⁴⁸ KANDLER, CDI, anno 1356, n. 748. I Turrini erano di Firenze venuti in Friuli come banchieri e quindi divennero funzionari del Patriarcato di Aquileia.

governo del castello vacante, Nicolò e Alberto di Eberstein lo occuparono, suscitando però la protesta dell'allora marchese d'Istria per il Patriarcato Ugone di Duino, il quale riuscì a sottrarre il maltolto ai soperchiatori e a restituirlo al patriarca, il quale affidò Bogliuno allo stesso Duinate⁴⁹.

Sembra, però, che Bogliuno già al tempo dell'investitura del Turrini facesse parte in qualche modo del capitanato di Pisino, avendo in quella occasione il conte Alberto IV preteso dal neo insediato un atto formale di sottomissione e fedeltà. Circostanza che probabilmente fu la causa che spinse gli Eberstein, noti guardiaspalla dei conti, a occupare Bogliuno, dopo la scomparsa del vassallo patriarchino.

Aurania, detto per elisione **Vragna**, era stato castello del Patriarcato fin dal secolo XII affidato ai signori di Duino, i quali possedevano pure il limitrofo feudo liburnico di Apriano (Veprinaz).

Un diploma del patriarca di Aquileia Bertrando di S. Genesio confermeva nel 1342 il possesso della rocca di Aurania a Ugone di Duino⁵⁰. In quello stesso anno tra il Patriarcato e il conte di Pisino Enrico III di Lurn non correavano buoni rapporti, tanto chè il Goriziano era stato invitato a recarsi a Udine per essere colà rinchiuso nelle carceri patriarcali⁵¹. Vi rimase per breve tempo, poi venne rilasciato a patto di presentarsi al comando di polizia del patriarca a date stabilite, pena l'inizio di una campagna armata contro le sue terre.

Il nome di Vragna non compare molto spesso nei documenti relativi alla Contea d'Istria, ma, essendo stata quell'inaccessibile rocca protagonista nella guerra del 1369 tra Austria e Venezia, il suo nome appare nel relativo trattato di pace dell'anno seguente, stipulato tra i duchi Alberto e Leopoldo e il doge Andrea Contarini. Le clausole del trattato, che riguardavano Vragna ancora occupata dai Veneziani, stabilivano la sua restituzione ai conti di Pisino, a condizione che il vicario per il Patriarcato, la cui sede era vacante, Ugone di Duino non avesse nulla in contrario⁵².

Naturalmente i due Asburgo assentirono in quanto già nel 1364 essi

⁴⁹ DE FRANCESCHI 1900, p. 70

⁵⁰ FOSCAN 1992, p. 175

⁵¹ KANDLER, CDI, anno 1342, n. 693

⁵² IBIDEM, anno 1370, n. 803.

avevano pattuito con il conte Alberto IV la loro successione nei feudi goriziani d'Istria⁵³.

Nel 1382 il comune di Auragna acquisiva la villa di **Olmeto**, quando già gli Ausburgo erano subentrati ai Lurn. Nell'urbario di Pisino del 1447 Freim era compreso nella Contea come corpo separato e tale rimase fino al 1423 sotto la reggenza dei Walsee, eredi dei Duinati⁵⁴.

È un caso a parte la circoscrizione ecclesiastica del monastero di **S. Pietro in Selve**. La chiesa con l'abbazia benedettina, che si affacciano sul vallone (draga) di Canfanaro, fecero parte dell'asse *donationis* istituito dal marchese Wolrico II a favore della Chiesa di Aquileia. La data di fondazione del cenobio si ricollega, però, alla presenza nella zona di San Romualdo, monaco benedettino ravennate, che intorno all'anno Mille visse da eremita in una grotta in Leme.



Fig. 5 – Veduta del monastero di San Pietro in Selve (da J. W. Valvasor).

⁵³ DE FRANCESCHI 1900, p. 74.

⁵⁴ DE FRANCESCHI 1964, p. 245, nota 1.

La qualifica di giurisdizione sotto la tutela del patriarcato permise al monastero e alle sue «corti» agricole di mantenersi indipendenti dalle pretese dei vescovi di Parenzo, grazie anche all'interessamento e alla protezione del conte Mainardo di Schwarzenburg⁵⁵, la cui figlia Matilde, ereditiera di Pisino e vedova del conte Enghelberto III di Lurn, d'accordo con il figlio Mainardo conte d'Istria, contribuì, con la donazione di alcuni terreni, alla sua prosperità, ponendolo, inoltre, sotto la custodia della Contea⁵⁶.

I due nomi, **Marhenfels** e **Lupoglavo** con i quali era conosciuto il castello edificato sopra un balcone roccioso sporgente dalle pendici meridionali della Vena, hanno il significato di “Rupe di Gastaldo” il primo, “bella sommità” il secondo e si riferiscono ambedue alla sua elevata e



Fig. 6 – Veduta della “Rupe del Gastaldo”, ovvero Mahrenfels, sede dell’omonima signoria che possedeva anche S. Giovanni d’Arsa, Cherbune, Montecroce e il castello di Sumberg (da J. W. Valvasor).

⁵⁵ KANDLER, CDI, anno 1186, n. 61, in *L’Istria*.

⁵⁶ IBIDEM, anno 1222, n. 232.

ottimale posizione. Mahrenfels fu in origine dominio del patriarca Ulrico di Eppenstein, figlio del marchese d'Istria, signore di Gorizia e avvocato della Chiesa di Aquileia, Marquardo. Fu lo stesso imperatore Enrico V nel 1111 a voler beneficiare l'Eppenstein con questo feudo⁵⁷. Nel 1264 era signore di Mahrenfels e della sottostante villa di **Goregnavas** Enrico di Pisino vassallo dei conti vescovi di Parenzo, il quale però aveva ricevuto tale investitura direttamente dal patriarca Gregorio da Montelongo⁵⁸. La dinastia dei da Pisino di Mahrenfels governò il feudo fino al suo passaggio sotto la casa dei conti di Gorizia, ed allora castello e villa vennero assegnati dapprima agli Eberstein e quindi, per passaggio matrimoniale, agli Herberstein. La giurisdizione comprendeva le ville e le terre che troviamo segnate nell'Urbario del 1620, cioè **Oberdorff** (Goregnavas), **Niederdorff** (Dolegnavas), **Semitch** (Semich), **Fuxdorff** (Leschischine) e la località staccata di **Thublach** (Tibole). Altri distretti territoriali di pertinenza della Signoria di Mahrenfels erano dislocati lungo la Val d'Arsa e comprendevano i comuni di **Corwun** (Cherbune), **Sanct Johans Perg** (S. Giovanni d'Arsa) e **Sumberg** (Casali Sumberesi), il quale era difeso da una rocca governata dai ministeriali della Signoria, i Sumbergar, che ben presto tentarono di rendersi indipendenti. L'ultimo comune era **Kreuzenberg** (Montecroce di Gimino)⁵⁹.

Il castello di **Wachsenstein - Cosliacco** era stato edificato nel secolo XI dal marchese d'Istria Wolrico I di Weimar. Pervenuto, quindi, nel 1102 nel patrimonio aquileiese⁶⁰ fu affidato a gastaldi patriarchini.

Il primo di questi amministratori, del quale ci è noto il nome, fu un Filippo, che esercitò le sue funzioni tra il 1234 e il 1264⁶¹. Costui ricopriva cariche vassallatiche anche per conto dei goriziani Alberto I e Mainardo III, i primi conti di Pisino dopo la morte del padre Enghelberto III e della madre Matilde. I due fratelli, quindi, si attribuirono il diritto di riconfermare il ministeriale a loro volta.

I patriarchi non convalidarono mai questo atto di indebito vassallag-

⁵⁷ NICOLETTI, p. 51.

⁵⁸ KANDLER, CDI, anno 1264, n. 334. Il castello nel diploma è *Castrum de Lupoglau*, le ville *Ober Lupoglau*, *Dobro Pollach* (Dobropolje) ed altre nella Carniola e nel Cranio.

⁵⁹ DE FRANCESCHI 1900, p. 52 e seg.

⁶⁰ KANDLER, CDI, anno 1102, n. 119.

⁶¹ DE FRANCESCHI 1900, p. 88.



Fig. 7 – Veduta di Cosliacco-Wachsenstein. A sinistra si vede il lago d'Arsa ancora ricco di acque
(da *Memorie di un viaggio pittorico nel Litorale austriaco*, di A. Selb e A. Tischbein)

gio dei novelli conti d'Istria, tanto che nel 1342, approfittando di una momentanea fase cruciale, che vedeva Alberto IV, Mainardo VII e Enrico III impegnati a dividersi i beni della famiglia, il patriarca Bertrando di S. Genesisio, dopo aver nominato marchese d'Istria per il Patriarcato il fedele capitano Giovanni de Stegberch⁶² per preservarsi da possibili atti di rivolta, ed aver preso in ostaggio Enrico⁶³ infeudò castello e pertinenze ai fratelli Giorgio e Rodolfo di Duino e al loro cugino Ugheza⁶⁴.

Nel 1367 venne stipulata nel castello carsico di Primaco, appartenente a Rodolfo, una transazione tra i Duinati e Filippo di Guteneck⁶⁵, il ramo carsico dei Wachsenstein, patrocinata dal conte Alberto IV, mediante la quale Ugone di Duino cedeva il feudo dell'Arsa, di cui era l'affidatario per la mezza parte, a Filippo in cambio dell'intera proprietà del castello di

⁶² KANDLER, CDI, anno 1342, n. 685.

⁶³ IBIDEM, n. 693.

⁶⁴ PICHLER, p. 181.

⁶⁵ Questo castello fu edificato nel XIII secolo da Vintero di Pisino alle sorgenti del fiume Timavo nel Carso orientale.

Guteneck⁶⁶. Con questo negozio il Patriarcato veniva escluso definitivamente da ogni diritto feudale su Wachsenstein⁶⁷. Negli anni che seguirono, nella Signoria di Cosliacco venne incorporata una buona parte della Val d'Arsa settentrionale con le ville di **Crasca**, **Briani**, **Malacrasca**, **Cepich**, detta anche **Felicia** (originariamente feudo di Pedena, unito alla Contea nel 1720 e affidato nel 1376 da Alberto IV allo stesso Filippo di Guteneck), **Jassenovic**, **Villanova** e le comunità di **Susgnevizza**, **Letai** e **Possert**.

I castelli di **Barbana** e di **Rachele** occupavano l'alta e dirupata sponda occidentale del canale d'Arsa. Nacquero quali feudi della Contea di Pola, sotto la cui amministrazione rimasero fino a metà del secolo XIII, ma già da allora i ministeriali preposti al loro governo erano funzionari della Contea di Pisino al servizio dei Lurn di Gorizia, i quali ricoprendo la carica di avvocati della chiesa di Pola erano preposti al controllo del grande feudo polese⁶⁸. La vasta giurisdizione di Barbana venne destinata nel 1312 dal conte Enrico d'Istria ad entrare nell'asse dotale della propria figlia Alzubeta, la quale stava per passare a giuste nozze con Nicolò di Prampero, che, naturalmente assunse la relativa potestà signorile⁶⁹.

Con l'acquisto di Barbana e rispettiva giurisdizione civile nel 1535 da parte dei Loredan, caduta in rovina l'antichissima rocca sul mare di Rachele, venne eretta una nuova sede governativa nell'entroterra, che prese il nome di **Castelnuovo**⁷⁰.

Carsano, in seguito **Chersano**, fu fatto edificare agli albori del secolo XIV da Heinzmann (Enrico) figlio di Mainardo di Pisino ministeriale del conte Alberto II⁷¹. Sembra certo che antecedentemente, all'incirca sul medesimo sito, fosse presente un fortilizio dei patriarchi, che venne demolito nel 1274 dalle milizie del conte Alberto II⁷². Heinzmann, dunque, aveva ottenuto nel 1307, dal patriarca Ottobono de' Razzi, il castello con le sue pertinenze. Pare che poi il feudatario abbia ceduto Carsano ai conti

⁶⁶ DE FRANCESCHI 1900, p. 210-211.

⁶⁷ IBIDEM, p. 98.

⁶⁸ DE FRANCESCHI 1964, p. 39.

⁶⁹ KANDLER, CDI, anno 1312, n. 541 e MIOTTI 1993, p. 229.

⁷⁰ FOSCAN 1992, p. 232.

⁷¹ DE FRANCESCHI 1900, p. 169.

⁷² KANDLER, CDI, anno 1274, n. 361: "Item expugnaverunt Castrum Carsach et destruxerunt".

d'Istria, in quanto risulta che nel 1332 la comitessa Beatrice, nata da Camino, vedova del conte Enrico II, lo consegnasse a titolo provvisorio ai Veneziani come piazzaforte durante la guerra condotta contro il non lontano Wachsenstein. Ritornato in possesso del castello, Heinzmann cedette una metà al nipote Carlo Krotendorff⁷³.

A questa prima cessione ne seguirono delle altre, cosicché Chersano passò con quote diverse in diverse mani, tra le quali, nel 1388, in quelle di Ugone VI di Duino, che ottenne metà della proprietà del castello grazie all'interessamento del duca d'Austria Alberto, novello signore della Contea d'Istria⁷⁴.

La giurisdizione del castello di **Passo**, con le ville di **Gradigne** e **Bellai**, risaliva al secolo XI, quando faceva ancora parte della gastaldia di Bogliu-



Fig. 8 – Veduta di Passo. A sinistra della chiesa di S. Maria inizia la carrabile che conduce al castello di S. Martino e al palazzo di Bellai.

⁷³ DE FRANCESCHI 1900, p. 171.

⁷⁴ IBIDEM, p. 213 e seg.

no. Verso la fine del secolo XIII le due castellanie furono divise e quella di Passo venne assegnata, nel secolo XIV, dal patriarca Raimondo della Torre, a un Federico, che probabilmente apparteneva alla casata dei Walderstein⁷⁵. Nella confinazione dei comuni della Contea effettuata nell'anno 1275⁷⁶ risulta che già allora la torre di Gradigne, di competenza del vescovado di Pedena, era inclusa nella giurisdizione di Passo⁷⁷.

Quando, durante il secolo XVI, la Signoria passò dai Walderstein ai Barbo, tramite il matrimonio di Barbara con Bernardino Barbo⁷⁸, nella campagna che si estende a sud del castello presso i casali di Possert, venne edificata la sede amministrativa e giurisdizionale, che dalla località prese il nome di Bellai⁷⁹. Anche a Possert c'era un piccolo castello denominato S. Martino che i Barbo usavano durante la stagione della caccia.

Il castello, o meglio l'attuale palazzotto fortificato settecentesco di **Racizze** è collocato a mezza costa di una profonda vallata che converge verso il bassopiano del Bottonega e si raggiunge scendendo lungo una rotabile laterale alla strada che congiunge Pinguento a Cerreto di Pisino. Lo storico Camillo De Franceschi riteneva di aver individuato in un documento del 1312 le generalità dei primi signori di Racizze in Alzubeta di Lurn, figlia del conte di Gorizia Alberto II, e del suo consorte Nicolò di Prampero⁸⁰. Egli però aveva confuso il nome del feudo, trascritto nel testo "Rachir", cioè Rachele d'Arsa con quello di "Rachiz" l'antica denominazione di Racizze. Viene a cadere, pertanto, l'ipotesi dell'affidamento del castello al Prampero, almeno nel periodo di tempo indicato dallo storico.

È noto, infatti, che nell'anno 1423 visse a Racizze un Acazio di Prampero maritato a Dorotea Krottendorfer, i quali lasciarono questo mondo senza generare eredi. Il loro feudo ricadde, dunque, nel fondo patrimoniale della camera Aulica austriaca, dal quale, nel 1494, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo lo scorporò per assegnarlo a Gaspare Walderstein, il quale, per aver sposato Barbara Wiesendorfer, figlia della

⁷⁵ *Thesaurus Ecclesiae aquilegensis*, Udine, n. 263, p. 140.

⁷⁶ KANDLER, CDI, anno 1275, n. 364.

⁷⁷ DE FRANCESCHI 1964, p. 253.

⁷⁸ DE FRANCESCHI 1900, p. 129.

⁷⁹ FOSCAN 1992, p. 220.

⁸⁰ KANDLER, CDI, anno 1312, n. 541.

superstite Elisabetta erede di Giorgio Krottendorfer, con il quale, insieme al genero e alla figlia, divideva da tempo il castello di Racizze, era rimasto l'unico erede dopo la rinuncia fatta dal Krottendorfer ai beni e ai diritti tributari del feudo, da lui acquisiti una trentina di anni prima dal capitano di Pisino Tomaso Elacher⁸¹.

Con il trattato di Trento del 1535, che pose definitivamente fine agli strascichi derivati dalla guerra della Lega di Cambrai, Racizze venne incorporata nel territorio soggetto a Venezia⁸² e i Walderstein, dopo aver prestato atto di fedeltà al doge, continuarono a esercitare il diritto di giurisdizione civile e penale nel loro antico feudo, fino allo scoccare del secolo XIX⁸³.

Avulse dal territorio comitale propriamente detto furono le signorie di Piemonte e di Momiano.

Il borgo castello di **Piemonte**, domina, da un promontorio sporgente dalla cresta collinosa, la valle del Quietò. La sua giurisdizione scendeva lungo le pendici del versante settentrionale della valle e raggiungeva la villa di **Castagna** presso Porto Porton. Anche Piemonte era stato una proprietà dei marchesi di Weimar ceduta ai patriarchi di Aquileia nel 1102, sotto la cui amministrazione rimase fino al 1251, quando passò sotto l'insegna dei conti di Gorizia, e allora il suo territorio si estese alle ville di **Visinada**, **Rosario** e **Montelino**, situate oltre il fiume⁸⁴. Nel 1367 Leonardo di Piemonte, ministeriale della Contea di Pisino, acquistava la contrada di **Grimalda**⁸⁵.

I ministeriali di Piemonte beneficiarono del diritto ereditario di successione, confermato nel 1365 da Alberto IV, l'ultimo conte d'Istria della casata di Gorizia⁸⁶.

Momiano, come Piemonte, era stato uno dei beni allodiali dei Weimar passato ai patriarchi aquileisi, che qui inviavano, come altrove, i loro gastaldi. Durante il secolo XIII troviamo nella rocca di Momiano Woscal-

⁸¹ DE FRANCESCHI 1964, p. 249 e 250.

⁸² IBIDEM, p. 128.

⁸³ FOSCAN 1992, p. 207.

⁸⁴ STIH, p. 131.

⁸⁵ DE FRANCESCHI 1964, p. 291.

⁸⁶ KANDLER, CDI, anno 1365, n. 775.

co di Duino, figlio di Stefano e di Adelmota di Pisino, il quale iniziò la linea dei Duinati di Momiano⁸⁷, ramo interrottosi nel 1310 al termine della guerra che aveva coinvolto il Patriarcato e la repubblica di Venezia, insieme al conte d'Istria Enrico II.

Il motivo per cui Momiano venne ceduto in quel frangente a Francesco di Prampero non è noto, fatto stà che i Duinati scomparvero dall'Istria per un discretamente lungo periodo di tempo.

Deceduto il Prampero, il conte di Gorizia Enrico III diede in matrimonio la propria figlia Alzubeta, come già sappiamo, a Nicolò, figlio dello scomparso Francesco, acquisendo quel feudo con investitura legale⁸⁸. Da allora, fino al subentro degli Asburgo, Momiano venne governato da capitani al servizio della Contea.

Sotto la signoria dei Duinati nella giurisdizione momianese entrarono le circoscrizioni di **S. Pietro della Matta, Zuccolo, Oscurus, Topolo, Stanislai, Sorbar, Cuberton, Sterna, Gradina, Trebesat, Verteneglio, Sicciole, Figarola e S. Giorgio in Laimis (Villanova)**⁸⁹.

⁸⁷ FOSCAN-VECCHIET, 2001, vol. I, p. 176: "Il primo di questa famiglia a entrare nella storia è Woldelsalchus nel 1121; l'ultimo a uscirne Ugone VI nel 1390".

⁸⁸ JOPPI, p. 279, 282.

⁸⁹ DE FRANCESCHI 1964, p. 294.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BAUM, W. *I conti di Gorizia*, Gorizia, 2000.
- BENEDETTI, A. *Gli antichi signori di Pietrapelosa*, Trieste, 1964.
- BENUSSI, B. *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924.
- DE FRANCESCHI, Cam. *Storia documentata della Contea di Pisino*, Trieste, 1964.
- DE FRANCESCHI, C., "I castelli della Val d'Arsa", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Parenzo, vol. XIV (1898), p. 135-198 e 337-393; vol. XV (1899), p. 152-197 e 199-263.
- DELLA BONA, G. *Strenna cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia*, Gorizia, 1850.
- DE ROSA, G. *Storia medievale*, 1974.
- FOSCAN, L. *I castelli medievali dell'Istria*, Trieste, 1992.
- FOSCAN, L. - VECCHIET, E. *I castelli del Carso medievale*, Trieste, 1985.
- FOSCAN, L. - VECCHIET, E. *I castelli della Carsia Giulia*, Trieste, 2001-2003.
- HARTEL, R. *I goriziani nel medioevo*, Gorizia, 2001.
- JOPPI, F. "Appendice ai documenti goriziani", *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. XIX (1894), p. 261-286.
- KANDLER, P. *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, 1986.
- MIOTTI, T. *I castelli del Friuli*, Udine, 1993, III ediz.
- NAUMANN - HUMBECK, *Studien zur geschichte des grafes von Sponheim*, Colonia, 1981.
- NICOLETTI, M. "Patriarcato di aquileia sotto Volferro di Cologna", vol. II (1870-71), p. 35-86
Archeografo Triestino, n. s. an. II
- PICHLER, R. *Il castello di Duino*, Trento, 1882.
Thesaurus Ecclesiae Aquileiae, Udine.
- VALVASOR, J.W. *Die Ehre des Herzogstums Crain*, vol. III, Norimberga, 1886.

SAŽETAK: *POVIJESNO PRAVNI TEMELJI ISTARSKE GROFOVIJE ISTRE I NJEZINA TERITORIJALNA EKSPANZIJA DO XV. STOLJEĆA* – Autor u ovom prilogu iznosi kratak ali detaljan pregled povijesnog puta Istarske Grofovije. U uvodnom dijelu obrađuju se neki važni segmenti njezine teritorijalne ekspanzije, od događaja koji obilježavaju razdoblje do 1209., godine kada se pojavljuje prvi patrijaršijski vladar s titulom markiza, do opisa razvoja pazinskog kastruma (“castrum Pisini”), te do potvrde Lurna iz Gorice kao istarskih grofova (XIII. – XIV. stoljeće) (navodi se također njihovo rodoslovlje).

Drugi dio priloga u cijelosti je posvećen raspravi o Istarskoj Grofoviji koja se razvila praktično između XII. i XIII. stoljeća uokolo središnjeg pazinskog kaštela, s opisom njezine teritorijalne ekspanzije, njezinih brojnih jurisdikcija, sela i kaštela u razdoblju koje se proteže sve do XV. stoljeća.

POVZETEK: *PRAVNI TEMELJI ISTRSKE GROFIJE IN VEČANJE NJENEGA OZEMLJA DO 15. STOLETJA* – Prispevek prinaša kratek, vendar nazoren in natančen zgodovinski prikaz Istrske grofije. V uvodnem delu so v ospredju glavni vidiki njene ozemeljske ekspanzije, od pomembnejših dogodkov pred letom 1209, ko se je pojavil prvi patriarški guverner z naslovom markiza, pa vse tja do razmaha pazinške utrdbe “castrum Pisini” in uveljavitve goriških grofov Lurn v 13. in 14. stoletju (v eseju dobimo tudi njihov rodovnik).

V drugem delu prispevka se avtor osredotoča na razpravo o Istrski grofiji, ki se je dejansko razvila med 12. in 13. stoletjem okrog osrednje utrdbe “castrum Pisini”. V tem delu, ki obravnava obdobje do 15. stoletja, so prikazani ozemeljska ekspanzija te grofije, njene številne jurisdikcije ter najpomembnejše vile in gradovi.